

CENTO PASSI E MILLE VOCI CONTRO I BOSS

Scrittori, artisti, il film prodotto da Muccino. La mobilitazione tra Casalecchio e la Calabria

DI OLGA PISCITELLI

Cosa c'è di più politicamente scorretto della memoria, di chi insiste nel voler ricordare a dispetto di tutto, persino del tempo? Una nuova forma di Resistenza passa da Casalecchio di Reno, nel Bolognese dove, complice un assessorato alla Cultura «disponibile e ricettivo», parole sue, Carlo Lucarelli squaderna il concetto di festival, declinando la sua personale idea di racconto della verità. Teatro, municipio e soprattutto scuole si fanno quinte per Politicamente Scorretto, dal 24 al 30 novembre (anche in diretta Web dal sito: politimentescorretto.org): incontri, dibattiti, spettacoli dedicati a storie di letteratura ispirate al vero e storie vere che diventano arte. Tenacemente centrata sulle mafie, la rassegna, alla sua 4ª edizione, varca i confini dell'Emilia, per collegarsi con la piazza di Polistena, nella piana di Gioia Tauro (domenica 30, dalle 10,45) dove ci saranno don Luigi Ciotti, Gian Carlo Caselli, Antonio Ingroia e tanti altri. Un incontro non solo ideale tra il paese medaglia d'oro al merito civile nell'ultimo conflitto mondiale e il centro calabrese, diventato con Libera capitale dell'antimafia.

Lucarelli dice che questa rassegna è «una specie di termometro», perché registra «nella società e tra i giovani soprattutto, il fervore che manca alla politica. La politica vara solo oggi l'antimafia delle leggi, con un giro di vite sul 41 bis e sulla confisca dei beni dei mafiosi, ma sono anni che giovani del Sud lavorano e producono sulle terre che erano della mafia». La chiama «Alta civiltà», come una delle sezioni in rassegna. Così se «la letteratura indaga i gialli della politica», per dirla col titolo di un altro fi-

lone di incontri, che ospita giornalisti e scrittori come Lorian Macchiavelli, Gianni Barbacetto, Eraldo Baldini, Luca Telese e Sandrone Dazieri (sabato 29), Lucarelli è certo che «il futuro volta le spalle alle mafie». Le prove? Il film «Io ricordo», prodotto da Gabriele Muccino, in anteprima per Casalecchio (venerdì 28) e lo spettacolo, pure in anteprima, Generazione Suburbe (sabato 29), musiche di A67, la rock band di Scampia e testi di Giancarlo De Cataldo, sulle nuove generazioni delle periferie metropolitane.

Girato per la Fondazione Progetto Legalità da Ruggero Gabbai, regista del premiatissimo «Memoria» su Auschwitz, «Io ricordo» raccoglie 26 testimonianze di famigliari di vittime della mafia, magistrati, poliziotti, sindacalisti, imprenditori. Il filo che lega voci e storie è il racconto di un padre, l'attore Gianfranco Jannuzzo, che spiega al figlio, nato il giorno della strage di Capaci, perché si chiami Giovanni e cosa sia la mafia. Giada Li Calzi, animatrice della fondazione in memoria di Paolo Borsellino, spiega con entusiasmo come il film, «300 mila euro di costo, raccolti in gran parte con donazioni di cittadini», sia nato «dall'incontro del nostro lavoro di testimonianza nelle scuole, con Muccino e i suoi collaboratori, i produttori Cohen soprattutto».

Farà discutere la video-inchiesta di Enrico Deaglio e Beppe Cremagnani (mercoledì 26) sulla notte della Diaz al G8 di Genova,



Quattro immagini tratte dal film documentario «Io ricordo» sulle vittime di mafia

sottotitolo provvisorio: «Come fare un golpe e farla franca». Cremagnani anticipa: «Dimostrerò con ricostruzioni, testimonianze e interviste che quella notte ci fu uno scontro di poteri in seno al governo, come racconta l'allora ministro dell'Interno Claudio Scajola e una precisa regia dei servizi segreti. Prima di quella notte non s'era mai visto un vice premier, quale era Gianfranco Fini, piombare nella caserma dei carabinieri, cuore operativo dell'antisommossa». ■